

“Mi sono fatto servo di tutti” (1Cor 9,19-23)

1. Contesto complesso e tensioni sulla natura della missione evangelizzatrice

- a. San Paolo ha un rapporto profondo e molto franco con la comunità di Corinto dilaniata dal rapporto con la cultura del tempo (sapienza della croce), da contrasti interni e da divisioni legate alle diverse figure di predicatori che mettono in discussione anche il ruolo e l'operato di San Paolo. *Anche oggi sperimentiamo complessità, divisioni e contrapposizioni...*
- b. Ci sono diverse questioni che la comunità presenta a Paolo chiedendo chiarimenti e una linea di comportamento ispirata al Vangelo. L'apostolo offre precisi criteri per operare un discernimento nelle situazioni concrete alla luce dell'insegnamento e della testimonianza di Gesù. *Anche oggi chiediamo indicazioni su questioni di attualità...*
- c. Il capitolo 9 è come un inciso nel contesto di un'appassionata discussione sulle carni degli idoli e sul valore del cibo che culmina nella centralità dell'Eucaristia per i cristiani. San Paolo rivendica l'autorevolezza della sua predicazione: per lui annunciare il Vangelo non è un vanto, ma una necessità: *“Guai a me se non annuncio il Vangelo”...*

2. Libero da tutti mi sono fatto servo di tutti: il paradosso evangelico

- a. La prima rivendicazione di Paolo è legata alla **libertà** che lui ha sperimentato nell'incontro con Cristo. Il vivere in Cristo (*Gal 2,19-20*) è la sorgente di ogni vera libertà che rende possibile il distacco da tutti e da tutto a imitazione di colui che ha spogliato se stesso per farsi servo (*Fil 2,5-11*) e ha insegnato l'equazione della libertà: la vita si può trovare e realizzare solo investendola e donandola. *Solo chi è libero da tutto può donare tutto.*
- b. La seconda caratteristica dello stile missionario di Paolo è la **totalità**: “mi sono fatto tutto per tutti”. Vivendo in Cristo non c'è nulla che non sia toccato dalla grazia e che possa ritenersi esonerato dalla testimonianza evangelica. Solo la totalità del dono può rendere giustizia al Vangelo e raggiungere tutti. *Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date.*
- c. La terza caratteristica è il desiderio incontenibile di donare la **salvezza**, che passa attraverso la condivisione radicale sull'esempio di Cristo che ha dato se stesso per la salvezza dell'umanità. Solo da Cristo possiamo imparare che cosa significa farsi tutto per tutti nelle concrete situazioni della vita. *È la “rivoluzione” permanente della solidarietà radicale.*

3. Le tentazioni di chi annuncia il Vangelo oggi (Evangelii gaudium nn. 76-109)

- a. Per il Pontefice occorre “rimotivare e risanare” gli operatori pastorali: *No all'accidia egoista; No al pessimismo sterile; No alla mondanità spirituale; No alla guerra tra di noi.* “Serpeggia un certo senso di sconfitta, che ci trasforma in pessimisti, scontenti e disincantati dalla faccia scura”, poco credibili, nostalgici e paurosi, prigionieri di esteriorità e abitudini.
- b. *Sì alla sfida di una spiritualità missionaria; Sì alle relazioni nuove generate da Gesù Cristo;* “Lì sta la vera guarigione, dal momento che il modo di relazionarci con gli altri che realmente ci risana invece di farci ammalare, è una fraternità *mistica*, contemplativa”. È la grande sfida del rinnovamento promosso con il cammino sinodale, “una nuova primavera nella Chiesa”.
- c. Guardarsi da *gnosticismo* e *neopelagianesimo*. “Sono manifestazioni di un immanentismo antropocentrico. Non è possibile immaginare che da queste forme riduttive di cristianesimo possa scaturire un autentico dinamismo evangelizzatore”. Tra le sfide sinodali: l'impegno dei laici; il ruolo delle donne; le articolazioni ministeriali; il protagonismo dei giovani; la trasmissione della fede; la riorganizzazione delle strutture; le sfide educative e culturali...

Dal Progetto Formativo dell'Azione Cattolica Italiana

“PERCHÉ SIA FORMATO CRISTO IN VOI”

La formazione deve portare a conoscere Gesù e a decidersi per Lui, a scoprire che Lui realizza il desiderio di umanità piena che c'è nel nostro cuore.

Attraverso la **formazione**, Gesù plasma la nostra vita, la riempie di sé e ne diventa la ragione. Attraverso la conoscenza sapienziale, la formazione ci porta a riconoscere in Gesù Cristo il volto di Dio, il volto di ogni fratello e anche il nostro vero volto.

Attraverso l'**interiorità**, la formazione porta a riconoscere in Gesù Cristo l'impronta più profonda e più vera che il Padre ha impresso in ciascuno di noi, perché possiamo desiderarlo e tendere di continuo a quella pienezza che ci fa pellegrini dell'eternità.

Attraverso la **docilità** della fede, Gesù Cristo diventa il mistero da cui la nostra vita è attratta e coinvolta; la prospettiva che ci apre gli orizzonti umanamente impossibili della misericordia, del perdono, della mitezza, del dono di noi stessi.

Attraverso l'**amore**, Gesù Cristo diventa il cuore della nostra vita, nel dinamismo misterioso della grazia che ci fa dire: «Non sono più io che vivo, Cristo vive in me» (*Gal* 2,20); quello che ci fa abbandonare a Lui; che ci fa credere al suo amore, quando la vita sembra smentirlo. E lo Spirito ci conduce a poco a poco a comprendere dall'interno l'amore paradossale di Cristo che salva morendo e ci fa desiderare di completare quello che manca alla sua passione nella nostra vita. Il culmine della conoscenza di Lui passa per la strada dell'amore; che genera vita dando la vita, perché il chicco di grano germoglia passando attraverso il silenzio e il buio della terra in cui muore.

Il Signore Gesù è presente, come desiderio e come tensione, nel cuore di ogni persona. L'evangelizzazione ci introduce nel mistero di Cristo, raccontando la vita che Lui ha vissuto tra noi: la gioia degli affetti, la dolcezza dell'amicizia, il gusto di godere dei fiori del campo e degli uccelli del cielo; la sua vita che ha avuto compassione per ogni dolore e si è fatta incontro con mitezza a ogni persona; la sua vita che aveva una ragione e un senso, fino a consegnarsi alla morte.

Gesù desidera che la vita di ciascuno sia un messaggio di Dio al mondo. Allora tante persone anche oggi potranno riconoscere in Gesù la persona che dà un orizzonte alla loro ricerca, potranno scoprire in Lui il volto realizzato dell'uomo e della donna che vorrebbero essere; il volto umano di Dio cui la loro vita, talora confusamente, tende. Senza lasciarsi paralizzare dall'imperfezione, ogni battezzato è protagonista della missione evangelizzatrice (pp. 29-31).

Vivere da risorti significa aderire con tutta la nostra umanità - mente e cuore, volontà e affetti, sentimenti e opere - a questo messaggio di speranza: una vita “convertita” è una vita radicalmente fedele al Vangelo nella varietà delle ordinarie situazioni dell'esistenza, ma in rottura con gli schemi mondani. Una vita così non può non suscitare l'interrogativo di chi ci incontra e ciò comporta la responsabilità, per il discepolo-missionario, di essere pronto a rendere ragione della speranza per cui vive. La testimonianza consiste nel dire il Vangelo della risurrezione con fatti di vita; la formazione è orientata a introdurre in questa fede, che si custodisce comunicandola e si rafforza donandola (pp. 33-34).